

## PREMESSA

Tanto sono copiosi i contributi dedicati dagli storici dell'arte al complesso monumentale della certosa di S. Maria delle Grazie, presso Pavia (chiesa e monastero), che viene giustamente considerato una delle testimonianze più significative dell'architettura lombarda del Quattrocento, altrettanto sono scarni per non dire inesistenti quelli volti a studiare la vita dei monaci e le loro istituzioni attraverso un esame accurato delle fonti superstiti.

Per quanto riguarda la collezione di manoscritti messa insieme dai monaci pavesi nel corso del XV secolo, la leggenda della sua totale dispersione è stata definitivamente sfatata da Maria Luisa Grossi Turchetti, che pochi anni or sono, portando a compimento un progetto annunciato all'inizio del secolo da Domenico Fava, ha fatto conoscere una ottantina di codici medioevali provenienti dalla Certosa, oggi conservati alla Biblioteca Braidense di Milano. Tutti questi manoscritti giunsero a Brera poco dopo la soppressione del monastero (1782), anche se risulta che in questo stesso momento numerosi altri volumi presero vie diverse e ora cominciano ad affiorare in altre biblioteche.

Nonostante perdite e dispersioni, un nucleo notevole dell'antica biblioteca della certosa pavese è dunque giunto fino a noi. Non è stato invece ancora ritrovato, se mai è esistito, un catalogo quattrocentesco della raccolta; ma tale lacuna è in parte colmata da un inventario attribuibile agli ultimi anni del Cinquecento o ai primi del secolo seguente, emerso recentemente in uno dei registri della Congregazione dell'Indice oggi depositati presso la Biblioteca Vaticana.

Voci dell'inventario e codici superstiti hanno consentito di restituire un'immagine tutt'altro che sbiadita dell'antica raccolta di manoscritti della certosa pavese, dove si colgono immediatamente i tratti caratteristici delle biblioteche certosine medioevali, con la quasi completa assenza di testi profani e il predominio, tra i testi sacri, di scritti di ascetica, mistica e spiritualità. Il modello era la biblioteca della Grande Certosa, di cui, significativamente, il mo-

nastero pavese si era procurato il catalogo, anche se poi per motivi contingenti ogni biblioteca veniva ad assumere una sua particolare fisionomia. E non desta quindi meraviglia che uno dei fondi più ricchi e preziosi della raccolta pavese, in gran parte giunto fino a noi, sia quello cateriniano, messo insieme da don Stefano Macioni, terzo priore della Certosa, che, come è noto, fu uno dei più strenui propagatori degli scritti di s. Caterina, di cui era stato diretto discepolo.

Insieme ai codici della collezione antica confluì alla Biblioteca Braidense anche un certo numero di manoscritti dei secoli XVI-XVIII, che ho creduto pure opportuno far conoscere, anche perché alcuni di essi ci informano sull'attività letteraria dei monaci della Certosa.

L'occasione di affrontare un tema rivelatosi via via di sempre maggior interesse mi è stata offerta dal Convegno di studi su *La certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*, che si è svolto a Pavia e nella Certosa il 16-18 maggio 1996 per celebrare il sesto centenario della fondazione del monastero: dove ho presentato una relazione su *La biblioteca della certosa di Pavia: i manoscritti* (poi pubblicata in «Annali di storia pavese», 25, 1997, 187-201), dalla quale ha preso avvio la presente monografia.

Ringrazio per segnalazioni bibliografiche, suggerimenti e consigli Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Gigliola Barbero, Annalisa Belloni, Concetta Bianca, Milvia Bollati, Carla Casagrande, Mirella Ferrari, Donato Gallo, Dieter Girgensohn, Germano Gualdo, Antonio Manfredi, Monica Mattioni, Giovanni M. Piazza, Agostino Sottili, Silvana Vecchio, Marina Vianello, Massimo Zaggia.

Desidero esprimere infine viva gratitudine a Maria Luisa Grossi Turchetti e a tutto il personale della sala manoscritti di Bre-ra per avermi agevolato in tutti i modi la ricerca con generosità e discrezione.